

Il principe cacciatore

di Hamal

a cura dell'Associazione Culturale "Grande Quercia"

C'era una volta un bellissimo principe, amante della caccia. Tutti i giorni si recava nei boschi e nelle foreste alla ricerca di bellissimi esemplari da cacciare.



Un giorno si allontanò molto dal suo castello e si trovò in una foresta sconosciuta, così intricata di alberi e cespugli che dovette scendere dal suo cavallo e procedere a piedi. C'era un'enorme quantità di uccelli, dagli splendidi colori, mai visti prima.



Il giovane prese il suo arco ma... la freccia cadeva a terra, come foglia morta. Non gli era mai successo, cosa stava succedendo?

Ed ecco apparire un uccello dal piumaggio verde scintillante, il principe prese la mira ma... la freccia cadde a terra.

Più succedeva e più lui insisteva, facendosi largo a fatica tra i rovi.

*“Nessuna preda sfuggirmi potrà,
l’arco d’argento ubbidirmi dovrà.*

*Su, freccia, vola come il vento,
colpisci la preda in questo momento”.*

Ma le frecce sembravano non ubbidire più e le prede fuggivano libere nel folto del bosco.

Finché, in una piccola radura, vide un bellissimo capriolo che portava sul capo un diadema d’oro. “Ecco la mia preda” pensò il giovane. Stava per prendere la mira ma... il capriolo era sparito, come per incanto.

*“O capriolo dal diadema dorato
dove sei, nel bosco incantato?
Fatti trovare! Fatti vedere!
Come trofeo ti voglio avere”.*

Cercando l'animale, il giovane si addentrò nel fitto fogliame: eccolo, bellissimo, quasi in attesa, ma non appena gli si avvicinò, lui non c'era più; il capriolo era svanito nel nulla.

Proseguì, così, la caccia: preda e cacciatore si misuravano, ma l'animale sembrava avere la meglio.

Arrivarono in un grande spazio erboso e lì il capriolo si fermò, come in attesa. Non fuggiva, non spariva.

Il principe avanzò piano piano, poteva quasi sfiorarlo e all'improvviso il capriolo si trasformò in colomba e volò via.

Il giovane rimase stupito e incredulo, ma non ebbe nemmeno il tempo di pensare che si ritrovò sotto terra, in una buia caverna.



*“Eccomi al buio prigioniero,
mai più rivedrò il mio maniero.
Un capriolo incantato ho inseguito
e perciò sono stato punito.
Nessun mai mi troverà,
nessun mai mi salverà”.*

Il principe era disperato, solo, nel buio più completo, senza via d'uscita.

Intanto lassù calò la notte e la piccola colomba tornò alle sue vere sembianze. Era una principessa, trasformata in animale da un potente mago.



Entrò nella sua piccola dimora, prese una piccola lanterna e si incamminò verso il punto dove era sparito il cacciatore.

Il gufo la mise in guardia: era pericoloso per lei entrare nella caverna.

*“Devo entrare, devo provare,
voglio il giovane salvare;
nei suoi occhi ho letto bontà
e forse di cacciare finirà”.*

Così, il gufo le diede un gomitolo di filo di sole perché le indicasse la strada.

“Quando arriva l’alba, ti avviserò e tu dovrai uscire dalla caverna, principessa!” la avisò il gufo.

La fanciulla legò il filo a un cespuglio ed entrò; il filo luminoso la confortava e le illuminava la via.

Cominciò a cantare per farsi udire dal principe. E infatti il giovane la udì.

“Chi sei tu che mi vieni a cercare?”

“Sono il piccolo capriolo che volevi catturare.”

“Ti chiedo perdono con tutto il mio cuore.”

“Non devi causare mai più dolore.”

“Ti prometto: mai più cacerò.”

“Allora io ti salverò”.

La fanciulla procedeva ma..., ahimè, il percorso era molto faticoso e difficile, ogni tanto si ritrovava senza via d'uscita e doveva tornare indietro e il tempo passava...

Ecco il canto del gufo: doveva tornare indietro.

*“Non temere mio cavaliere
tornerò, ti salverò”.*

La notte seguente la principessa ritornò nella caverna, ma anche stavolta non arrivò al principe; così passarono sette lunghi giorni e sei lunghe notti.

Alla settima notte il gufo la avvertì:

*“Questa è l'ultima notte che puoi entrare:
se non lo trovi, la caverna si chiuderà per sempre”.*

La giovane fanciulla entrò, ben decisa a salvare il cacciatore. Così, a passi sicuri procedette lungo il filo d'oro ed eccola sbucare... in alto: da lassù poteva vedere il giovane, giù, in fondo alla caverna.

“Raggiungermi come potrai?” “Io ti toglierò dai guai.”

“Ad uscir come farò?” “Io ti salverò”.

Ed ecco, aprirsi la roccia e comparire una piccola scaletta.

La fanciulla arrivò in una piccola sala circolare, con tante aperture. Le provò tutte, finché... ecco quella giusta.

Ma, ahimè, una lastra sottile di ghiaccio la chiudeva. Lei era qua e lui era di là.



*“Vieni, vieni mio cavaliere
vieni vicino, su, non temere!
Se la tua mano qui poggerai
aprire il ghiaccio tu potrai”.*

Il giovane aveva paura, tutt’attorno c’era buio, ma il canto della fanciulla lo guidò e appena appoggiò la sua mano sulla lastra di ghiaccio... poté abbracciare la fanciulla.

Salirono in fretta in fretta, non c’era più molto tempo.

Quando misero i loro piedi sul morbido prato, si udì un gran fragore: un enorme sasso otturò per sempre il passaggio, appena in tempo!



Il giorno spuntò, la fanciulla stava preparandosi a dire addio al principe, ma...

*“Il tuo cuore ti ha salvato,
dalla magia ti ha liberato,
il coraggio ti ha accompagnata,
alla mèta sei arrivata.*

*Il vostro amore vi guiderà,
tanta gioia vi donerà”.*

Tornarono al castello del principe e furono celebrate le nozze.



E l'arco e le frecce? Stanno bruciando allegramente nel camino.



*“Bruciamo bruciamo
più non serviamo,
il dolore il dolore posto non ha.
L'amore l'amore di noi cosa fa ?
Bruciamo bruciamo
e cenere siamo”.*

FINE